

MESSA CRISMALE – GIOVEDÌ SANTO 2013

Liturgia dei profumi, liturgia dei sensi

1. La scorsa Domenica 17 marzo, come si ricorderà, il Papa Francesco ha celebrato la Santa Messa nella parrocchia di sant'Anna in Vaticano. Al termine, rivolgendogli il saluto, il cardinale A. Comastri ha ricordato il momento in cui il Papa si è affacciato per la prima volta su Piazza San Pietro e ha sottolineato quel grande silenzio, che improvvisamente l'ha come avvolta. Come i cardinali ch'erano rimasti all'interno, egli non ne ha compreso il motivo. Una volta venuto via, l'ha chiesto alla prima persona che ha incontrato. «Il Papa si è inchinato per ricevere la preghiera della gente», ha risposto il suo informatore, che ha poi aggiunto: «Ho sentito il profumo di Betlemme, il profumo del Vangelo».

Questo racconto dal vero, può oggi aiutarci a respirare a pieni polmoni l'aria tersa e pura della Messa Crismale: una Messa che, a buon titolo, potremmo chiamare *liturgia dei profumi*. Ogni celebrazione liturgica – mi direte – deve essere *profumata* ed è vero. Ci sarà il profumo di bucato delle tovaglie poste sull'altare e dei lini sacri; ci sarà la fragranza dei fiori, che ornano l'altare; ci sarà il profumo dell'incenso che, innalzandosi in volute di fumo, quasi esprime la nostra lode al Signore: «La mia preghiera stia davanti a te come incenso» (Sal 141,2).

Agli odori consueti, però, oggi si aggiunge quello intenso del nardo, un profumo che nella Bibbia è simbolo dell'amore fedele sino al dono della vita. Con esso è stato composto il Crisma, che sarà benedetto al termine della Messa. Il Crisma, come sappiamo, è materia per il sacramento della Confermazione; unto sul capo di un bambino battezzato, esso annuncia la seconda unzione, quella crismale (cfr CCC 1242); sparso sul capo di un nuovo Vescovo indica la sua partecipazione al sommo sacerdozio di Cristo e spalmato sulle mani di un nuovo presbitero richiama la particolare effusione dello Spirito, che dona efficacia al suo ministero di santificazione.

Nel ricordo di questo rito, rivolgiamo un saluto affettuoso ai nostri sacerdoti, con animo grato per le loro fatiche apostoliche. Una speciale preghiera la eleviamo al Buon Pastore per cinque nostri sacerdoti: D. Maurizio Ceschin, D. Carlo Rota e D. Massimo Silla che in quest'anno celebrano il venticinquesimo di ordinazione sacerdotale e D. Giorgio Botti e D. Michael O'Brien che ricordano il cinquantesimo anno. Fra poco saremo testimoni dell'atto con cui tutti loro rinnoveranno le promesse pronunciate prima dell'Ordinazione. La nostra preghiera, diventi pure intercessione per ottenere alla nostra Chiesa di Albano il dono di nuove vocazioni al sacro ministero, di altri giovani che vengano ad accrescere il numero dei nostri Seminaristi.

2. Questa solenne Liturgia, carissimi, potremmo pure chiamarla *liturgia dei sensi* dell'uomo. Pensiamo all'*Olio dei catecumeni*, che sarà benedetto. Nel Rito del Battesimo esso è cosperso sul corpo del battezzando – specialmente sul petto – perché diventi spiritualmente forte e agile nella testimonianza della fede. Un pensiero colmo di affetto, allora, rivolgiamolo alle tante famiglie dei bimbi e delle bimbe che in questi mesi sono battezzati nelle nostre parrocchie e pure ai padrini e madrine. In questa Cattedrale, poi, attendiamo con ansia i dieci nostri Catecumeni adulti che nella Veglia della Santa Notte di Pasqua celebreranno i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. A loro, ai loro catechisti, ai padrini e madrine giunga sin da ora il nostro saluto.

Pensiamo poi all'*Olio degli infermi*, col quale si ungono la fronte e le mani dei cristiani infermi. Anche alle persone malate e anziane – e quante, accompagnato dai Parroci, ne vado incontrando nel corso della Visita Pastorale, sia nelle loro dimore, sia nelle case di accoglienza e di cura – vada il nostro pensiero. Sia ricco di amore e di gratitudine per quanto hanno donato e continuano a

offerirci nel silenzio, anche delle loro solitudini, in esempio e in preghiera. Prima dell'attuale Rito, vorrei ricordarlo ai meno anziani di me, secondo le prescrizioni del «Catechismo del Concilio di Trento» ai malati si ungevano tutte quelle parti del corpo «che la natura diede all'uomo come strumenti di sensibilità: gli occhi per vedere, le orecchie per udire, le narici per cogliere gli odori, la bocca per gustare e parlare, le mani per il senso del tatto che, sebbene diffuso per tutto il corpo, ha in quella parte il suo organo più rilevante» (n. 269). Così è ancora nella tradizione orientale.

La celebrazione di questa Messa ci appare allora quasi una convocazione di tutti i sensi del corpo. Invochiamo, perciò, lo Spirito: lo Spirito: *accende lumen sensibus* (dall'inno *Veni creator*). I giorni della Pasqua che stiamo per vivere, poi, ci chiedono di attivarli tutti, i nostri sensi: la vista, per contemplare le ferite gloriose di Cristo; il gusto per assaporare il vino dell'Alleanza nuova; il tatto per prendere tra le mani il pane della Vita; l'udito, per ascoltare la Parola del Signore ... «Non c'è nulla nella mente, che non passi attraverso i sensi», asseriva San Tommaso d'Aquino (cfr. *De veritate*, q. 2 a. 3 arg. 19). Dobbiamo, dunque, attivare i nostri sensi spirituali, per giungere a *sentire Cristo*; per farne, cioè, un'esperienza viva: *Tu, lux, refulge sensibus* (dall'inno *Aeterne rerum Conditor*).

3. Considerando, però, specialmente il Santo Crisma, è soprattutto il senso dell'odorato ad essere chiamato in causa. Potremmo domandarci: cosa è un profumo? Nella tradizione ebraica esso è per alcuni aspetti la nostalgia del giardino dell'Eden. Narra, infatti, una leggenda ebraica che, quando Adamo ne fu cacciato, implorò piangendo gli angeli che gli fosse consentito portare con sé almeno le spezie aromatiche di quel paradiso ed è con esse che egli se ne andò via.

Per noi il profumo è ben più di un rimpianto. È una grazia, perché *il profumo è Cristo*. È infatti da Lui che il Crisma assume il nome. Gesù, anzi, è il primo *crismato* ed è proprio da Lui che noi prendiamo il nome di «cristiani». La Chiesa stessa è un *corpo crismato*. Sant'Ambrogio scriveva: «il profumo di grazia spirituale, il profumo del Padre, che era nel Figlio, discese sulla terra nel sacramento dell'Incarnazione, da quando la Vergine ha generato Gesù, e si è effuso per tutto impregnare col suo odore» (cfr *Comm. al Salmo CXVIII*, III, 8 e V,34).

Cristo è profumo che si effonde. «Tu sei il *Miron* vero, inesauribile, o Verbo»: così canta, alla sera del venerdì santo, la Chiesa d'Oriente, mentre il sacerdote cosparge profumi sul prezioso telo ricamato dove è dipinto il corpo divino depresso dalla croce (cfr *Epithafios Threnos*, II stanza). Anche noi, oggi, con rito diverso ma anch'esso eloquente, spargiamo profumi per restarne impregnati e alla fine la Chiesa ci farà pregare con le parole di Paolo: «Concedi, Dio onnipotente, che, rinnovati dai santi misteri, diffondiamo nel mondo il buon profumo del Cristo» (*Dopo la Comunione*; cfr *2Cor 2,15*).

È *Cristo, il profumo*! Non siamo noi, a profumare; è Lui che ci profuma. Non è una cosmesi esteriore, questa. Non è estetica religiosa, ma grazia che ci raggiunge e ci tocca quando incontriamo il Signore. Se noi ci lasciamo incontrare da Lui, se noi stiamo con lui, allora la sua mistica fragranza passa su di noi, si trasferisce in noi. Basta poco, perché accada. Occorre, però, almeno *toccare il Signore*. Come sarebbe bello se all'improvviso Egli, volgendosi, dovesse chiedere in giro: «Chi mi ha toccato?». Come sarebbe bello se noi, benché impauriti e tremanti come la donna malata di cui parla il vangelo, potessimo rispondergli: «Sono stata io». Beati noi, perché Gesù ci direbbe: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (*Mc 5,25-34*; cfr. *Lc 8,43-48*).

Nel vangelo secondo Luca si narra di una nota peccatrice della città, che, portando un vaso di profumo, entrò in una casa dove stava Gesù e «stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo,

cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (Lc 7,38). Gesù si lasciò toccare da quella prostituta; non si sottrasse alle sue espressioni di tenerezza e di amore, per quanto fossero molto simili a quelle che usava per adescare i clienti. Anche sul fatto che quel profumo fosse il frutto di un guadagno illecito, Gesù sorvolò. Ed ecco che non fu Lui a restare contaminato dal contatto con quella donna, ma fu questa ad andarsene perdonata.

Potremo applicarle ciò che Origene dice di Maria, l'altra donna mirrofora, che «cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli» (Gv 7,2). Scrive: «unge Cristo nella speranza che ritorni a lei da questo profumo l'odore del Verbo e la fragranza di Cristo, sí che anch'essa possa dire: *Siamo buon odore per Dio*» (Comm. al Cant. II, 1, 12). Stupenda intuizione! Anche l'innominata mirrofora peccatrice riebbe spiritualmente all'infinito il centuplo di ciò che materialmente aveva disperso.

Una favola persiana racconta di un pellegrino che un giorno trovò un pezzo di fango molto aromatico. Lo prese con sé e s'accorse che il suo profumo riempiva tutta la casa. Gli domandò: «Chi sei tu? Una gemma preziosa, o qualche nardo mascherato?». «No – rispose -, sono soltanto un pezzo di fango!». Allora – gli replicò -, come fai ad avere questo meraviglioso profumo?». «Amico – gli rispose-, vuoi che ti riveli il mio segreto? *Ho vissuto accanto ad una rosa*». Viviamo così, questa «liturgia dei profumi»: per cantare in eterno le misericordie del Signore (cfr Sal 89,2).

4. In questo anno pastorale, dopo avere dedicato ampia riflessione alla *pastorale battesimale*, stiamo prestando grande attenzione al *catecumenato crismale*; al sacramento, cioè, della Confermazione e alla modalità, al metodo per giungere a celebrarlo degnamente. E come non pensare ai più di millecinquecento adolescenti e giovani che si preparano a celebrare questo Sacramento nelle nostre parrocchie. Li attendo tutti alla festa del prossimo 14 aprile al Palasport di Marino. *Mai soli!* È il titolo scelto per l'evento, per dire loro che la Chiesa di Albano è per loro vera e affettuosa Madre.

È importante il Sacramento dell'unzione Crismale? Cogliamo la risposta da Sant'Agostino: «Avete, sí, il battesimo di Cristo, ma ora venite per ricevere anche lo Spirito di Cristo». Come faremo a comprenderlo? È ancora Agostino a guidarci: «Vi siete rivestiti di Cristo ricevendo il suo sacramento – dice -; rivestitevi anche di lui *imitandone l'esempio*» (Sermo 269,3). Sarà, dunque, la storia di Gesù, la vita di Cristo a decidere il senso del sacramento della Confermazione, rivelandoci pure il suo intimo rapporto col Battesimo.

Ora, noi sappiamo che lo Spirito (che pure *rimane* su Gesù, cfr Gv 1,32-33) venne per due volte su Gesù: quando fu concepito per sua opera nel grembo di Maria Vergine e fu costituito nel suo «essere» di Messia e Figlio di Dio e poi quando, nel Battesimo al Giordano, accolse la missione di Salvatore sofferente. Ora, tutto ciò che è accaduto a Cristo deve accadere ad ogni cristiano, sicché nelle membra si ripeta ciò che è accaduto al Capo del mistico corpo. Ecco, dunque, che al Battesimo, sacramento della nostra nascita e incorporazione alla Chiesa, segue la Confermazione, che è il sacramento della missione e della scelta di vita; cioè della *vocazione*, come ho scritto nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* (cfr n. 41), nella Chiesa per il mondo.

Questo deve esserci chiaro: il Signore ci ha incorporati a sé nella Chiesa per renderci missionari; ci ha donato un'appartenenza nel suo mistico Corpo per spingerci verso i confini della terra in modo che dappertutto Egli sia annunciato. Ecco, allora, i due poli della soggettività cristiana: la comunione e la missione. Lo sono analogamente a come l'appartenenza ad una comunità – e dunque in essa la vita di comunione - e la tendenza al «viaggio» - ossia a fare sempre nuove

esperienze - definiscono i due poli della soggettività umana. Questi due dinamismi, dell'*appartenenza* e della *partenza*, che vivificano pure il legame familiare, animano anche le relazioni nella Chiesa: *comunione e missione*.

Deriva da ciò un modo speciale di stare accanto ai nostri adolescenti e giovani, che si dispongono a celebrare il sacramento della Confermazione: è la modalità dell'*adulto che come testimone si fa prossimo a chi è più giovane*, consapevole che il dinamismo della vita conduce non a rimanere, ma a partire. Sì, vorrei dirlo paradossalmente proprio a chi ripete con noia (e smettiamola una buona volta!) che la Confermazione è il «sacramento dell'addio»! Ma, forse, che il Signore Gesù tenne per sempre accanto a sé i discepoli? *Posui vos ut eatis*, disse loro, che vuol dire: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (Gv 15,16).

Costituire, cioè raccogliere e stare insieme, come si fa in una famiglia coi figli che crescono. Ma poi si *incoraggia alla partenza*, a entrare nel vasto mondo per adempiervi la missione che Dio affida. *La mia parrocchia, vasto mondo*, diceva con vivo senso della missione un noto teologo domenicano che lavorò al Concilio Vaticano II. Dobbiamo, dunque, essere, *prossimi* ai nostri ragazzi, ai nostri adolescenti e giovani. Ma non per trattenerli come in un grembo nelle nostre «parrocchie», ma attrezzandoli spiritualmente alla vita cristiana, per avviarli alla missione aiutandoli a entrare efficacemente e con gioia nelle pieghe di una storia sempre problematica e mai facile, sempre complessa e mai semplice, *come il buon profumo di Cristo*.

Non sono padri e madri responsabili, quelli che solo si lamentano che i figli se ne sono andati. Non ci domanderemmo: perché sono andati via? Dove sono andati? E se pure se ne fossero andati in un paese sperduto per sperperare il patrimonio ricevuto, non sapremo seguirli almeno da lontano? Non li sentiremo sempre figli della nostra medesima Madre, la Chiesa? Non faremo in modo che il desiderio di loro sia in noi talmente visibile e forte da far sentire loro la voce interiore del Padre che li chiama e li attende? Non sapremo amarli in modo tale da non rendergli difficile il ritorno? E non sapremo, come il padre della nota parabola lucana, avere compassione, correre loro incontro, gettarci al collo e baciarli? (cfr Lc 15,11-20).

Sapremo profumarli di Cristo, i nostri giovani? Oppure, al contrario, saremo per loro come dei formidabili «deodoranti»? Quali cosmetici daremo loro? Saranno dei falsi olezzi? Li cospargeremo di profumi fasulli? Ma per rendere qualcuno odoroso di Cristo – lo sappiamo -, dovremo metterlo a contatto con Cristo. Gesù! In tutta la ricchezza della sua umanità capace *di custodia, di cura e di tenerezza*.

Umanità vera e piena, fu quella di Gesù; esuberante di misericordia e di perdono, pronta a chiamare e ad amare, disponibile a farsi incontro e pure a lasciare andare, in libertà. Se, però, Gesù è un «profumo effuso» capace di rendere odorosi tutti coloro che lo avvicinano, lo è per il fatto di non essere semplicemente uomo. È *il Cristo di Dio*, è il «profumo» del Padre, che il soffio dello Spirito diffonde dappertutto. Anche qui, stamane, miei fratelli e sorelle. Occorre, dunque, nel catecumenato crismale, condurre non soltanto all'incontro con Gesù, ma, insieme, anche alla confessione della sua figliolanza divina. Incoraggiare a un incontro di fede: *io credo in Te!* Gesù è il Figlio di Dio, che si è fatto come noi per farci come Lui e, con Lui, condurci al Padre.

5. Accennavo, poco fa, alla leggenda ebraica di Adamo che, estromesso dal paradiso terrestre, ottenne di portare con sé i profumi e gli odori di quel giardino. Un'altra leggenda aggiunge che con quegli aromi si poté poi alimentare l'altare dei profumi nel Tempio (cfr Es 30,1-10). Fino alla sua distruzione, infatti, ogni giorno, per due volte, al mattino ed alla sera, un sacerdote addetto, nel

«Santo», offriva in sacrificio una miscela d'incenso. Il fumo aromatico bruciato sull'altare dei profumi superava il velo e penetrava nel «Santo dei Santi», luogo della presenza di Dio.

Un *midrash* ebraico riportato nel Talmud spiega ulteriormente che le spose di Gerusalemme nel giorno delle loro nozze non avevano bisogno di profumarsi, tanto il dolce profumo di quell'incenso impregnava di sé ogni cosa e si espandeva ben oltre le mura della Città: era così forte, da arrivare sino a Gerico e ancora oltre.

Questa Divina Liturgia ci impregni tutti del *buon profumo di Cristo*. Il Padre nostro che è nei cieli, sentendoci arrivare, possa dire di noi: «Ecco, l'odore del mio figlio, come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto» (*Gen 27,27*). Agostino commenta: «Sentì il profumo della veste e parlò di profumo di campo. Intendi Cristo nel mistero profondo e intendi la Chiesa come veste di Cristo» (*Disc. 4, 24*). Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 28 marzo 2013 – Messa Crismale

✠ Marcello Semeraro